



DORETTA



Un amore oltre la tragedia

DI MARCO LAPI

Una E e una M d'oro al collo. Due lettere, due iniziali al posto della croce. Ma chi conosce, o chi semplicemente rammenta la storia della madre che le porta sa che per lei, da un anno, quelle due iniziali sono la croce, il segno del sacrificio più grande. Questa madre, questa donna stupenda nel suo dolore, è Doretta Boretti. Un anno fa il suo nome, con quello delle figlie Elisabetta e Mariachiara, finì su tutti i giornali, al di là delle cronache cittadine di Firenze. Nella notte tra il 13 e il 14 novembre 2004, al Campo di Marte, una Smart impazzita centra il motorino sul quale viaggiano le due sorelle. Uno scontro terribile che provoca tre morti sul colpo (tra cui il conducente dell'auto) e una ragazza ricoverata in coma all'ospedale. È Elisabetta, ma per un tragico e imperdonabile errore viene scambiata per una delle due passeggere della Smart, mentre entrambe le sorelle vengono considerate morte. Ed è proprio Doretta, in seguito, ad accorgersi dello scambio. Ma la speranza che almeno una delle due si possa salvare dura ben poco e, pochi giorni dopo, al funerale di Mariachiara segue quello della sorella maggiore.

In occasione dello scorso Natale – il primo senza le due adorate figlie, per le quali ogni anno aveva continuato a scrivere una fiaba – Doretta dedicò ai lettori di *Toscanaoggi* una breve ma intensa testimonianza. A un anno dall'incidente esce ora una raccolta di poesie perché questo mezzo espressivo, che già prima faceva parte della sua esperienza, è stato per lei il mezzo naturale non per sminuire il contenuto di ciò che ha vissuto e continua a vivere ma – come ci ha spiegato – «per poterlo completare». Un piccolo poema di quarantatré liriche, come gli anni di Elisabetta e Mariachiara sommati assieme, diviso in sette capitoli che hanno per titolo i versi dell'ultima poesia. Un linguaggio «semplice e diretto, nitido e quotidiano, sanamente alieno da virtuosismi letterari», come ha scritto Lamberto Bartoli nella prefazione, ma anche crudo e straziante, che può addirittura apparire senza speranza: «L'ho visto, io, l'inferno / (...) / e (...) lo continuo a vedere / ogni giorno, ogni ora / fino alla fine». E non c'è neppure, nella storia di Doretta, la consolazione di poter condividere il dolore con l'ex marito, andatosene una prima volta da casa quando attendeva Mariachiara, «quel freddo cuore / che di me si è dimenticato», le cui «due rose rosse» portate ai funerali sono bollate come «misero dono per un grande inganno». Né ha potuto esserle di conforto

A un anno dalla scomparsa delle figlie ha dato alle stampe una nuova raccolta di poesie per ricordarle e per sostenere l'Associazione familiari e vittime della strada

la madre, amatissima anche dalle due figlie e perduta anni prima, al cui ricordo la poetessa aveva dedicato la sua precedente raccolta, «Il sentiero dei miei pensieri», edita da Libroitano.

Un grido continuo, insomma, che a prima vista sembra non essere nemmeno toccato dalla fede che pure ha sempre profondamente caratterizzato la vita di Doretta. In tutto il poema, Dio non viene mai nominato; il dolore sembra aver cancellato anche il riferimento ultimo: «vago / pellegrina errante / tra cielo e terra / senza una meta / e lacerata, / inferocita, sanguinante, / grido e grido disperata / perché la vita / mi è stata strappata». Ma quest'assenza, non casuale, diventa a una più attenta lettura domanda e attesa, nella certezza che l'amore rimane, non solo in vista dell'al di là ma per la stessa vita che con fatica prosegue: «Io so che mi raggiungeranno, / le mie figlie / (...) / (...) l'amore / non muore con la morte». E ancora, nei versi finali dell'ultima poesia: «le amo le amo ancora / con un amore che sarà loro / fino alla fine».

«Due anni fa – racconta Doretta – ebbi un problema serio di salute e scrissi a Elisabetta e Mariachiara che, se per caso me ne fossi andata, mi avrebbe fatto piacere che avessero ritrovato il mio messaggio d'amore in ogni volto... ma se la tristezza avesse prevalso, allora dovevano pensare che il mio amore avrebbe valicato l'infinito». Non poteva sapere che quel messaggio sarebbe invece servito a lei. E il nuovo libro, «Erano le mie figlie e io ero la madre», vuol essere ora per tutti, dice, «piccolissimo messaggio e punto di partenza per riflettere sul valore della vita, di ogni vita, e perché insieme possiamo dire basta a tutte queste giovani vite spezzate sulle nostre strade». Anche per questo, la raccolta di poesie – edita da Cusi e in vendita al prezzo di 10 euro – ha ricevuto il patrocinio dei

comuni di Firenze e Campi Bisenzio, luogo di origine della famiglia di Doretta e di sepoltura dei suoi genitori e delle figlie. Il ricavato della vendita sarà devoluto all'Associazione familiari e vittime della strada, che non manca di far sentire la sua voce contro l'inadeguatezza della legislazione italiana riguardo a molti aspetti della materia, tra cui il risarcimento del danno biologico in caso di morte immediata.

Il libro di Doretta Boretti in memoria di Elisabetta e Mariachiara sarà presentato, alla presenza dell'autrice, giovedì 24 novembre alle 17 presso la Biblioteca Comunale Centrale di via Sant'Egidio 21, a Firenze, e sabato 3 dicembre alle 16 presso Villa Montalvo a Campi Bisenzio.